

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO MIMMO

GERUSALEMME
L'iperinflazione, svalutazione, disoccupazione e sanzioni dell'Occidente che bloccano il mercato del petrolio. L'Iran rischia la bancarotta e il regime degli ayatollah, a poco più di due mesi dalle elezioni, non si può permettere di perdere l'ultima battaglia: quella del pistacchio. È il frutto più amato del Paese che ne è anche il primo produttore mondiale. Gli iraniani ne vanno pazzi, ma negli ultimi mesi i prezzi sono saliti alle stelle e a Teheran il malumore è sfociato in una vera e propria protesta contro i rivenditori, accusati di nascondere quelle preziose piccole gemme per rivenderle all'estero e incassare valuta pregiata. Un boicottaggio, cominciato alla vigilia delle festività del capodanno iraniano a marzo. Una rivolta e una vera e propria grana per il governo, che ha deciso di intervenire. Prima bloccando i prezzi, poi con un bando per l'export. E ora assecondando il boicottaggio.

La guerra del pistacchio ha radici lontane. Come quelle del calendario persiano che fissa il Capodanno il 21 marzo. È la più grande festa del Paese e si celebra con montagne di frutta secca, pistacchi in particolare, da sgranocchiare. Ma quest'anno non è stato così facile. I prezzi so-

La tensione con gli Usa ha fatto salire i costi: ma il frutto non è nella lista delle sanzioni

no più triplicati rispetto a un anno fa. Allora per comprare 500 grammi di pistacchio all'ingrosso bastavano 3,18 dollari. A gennaio ne servivano già più di dieci. Senza considerare che con la moneta locale che va apicco, per i produttori è decisamente più conveniente vendere all'estero.

E all'estero il pistacchio iraniano va fortissimo. D'altronde è quello più pregiato e con il gusto più intenso. In Iran si coltiva fin dal quinto secolo avanti Cristo. E in questi 2.500 anni l'Iran

ha fatto in tempo a diventare il primo produttore mondiale - primato sempre contestato dagli Stati Uniti, che lo reclamano con il 54% del mercato globale e un giro d'affari che sfiora il miliardo e mezzo di dollari. Il pistacchio iraniano piace agli occidentali, in Europa e in Israele, sfidato solo da quello della California. Ma i guai dell'Iran arrivano proprio dall'Occidente e dalle sanzioni imposte per il suo programma nucleare. Usa e Ue hanno stabilito pesanti sanzioni

La scelta è favorire l'export per alimentare le casse statali, in affanno per le sanzioni

per fermare il mercato del petrolio e indurre il regime a una marcia indietro. Le sanzioni funzionano con il blocco delle transazioni bancarie. Blocco al quale sfugge però l'agricoltura, più difficile da controllare e per la quale l'Iran ha messo in atto dei veri e propri contratti di scambio merce. Nel 2012 l'export di prodotti agricoli è aumentato del 15%, quello del pistacchio in particolare del 100%, seguito so-

Calo drammatico dei consumi nelle ultime festività e nessun segnale di ripresa in vista

Sul web è partita la chiamata al boicottaggio
Il governo cerca di calmare l'opinione pubblica

Pistacchio

Lo sciopero di Teheran contro il caro prezzi dell'oro verde di Persia

lo dallo zafferano (+87%: 213 milioni di dollari in soli nove mesi). Vendere all'estero è diventato conveniente anche, forse soprattutto per la svalutazione del *rial*, la moneta iraniana, che per effetto delle sanzioni ha perso in un anno il 150% del proprio valore (il 40% solo a ottobre scorso). L'effetto della svalutazione è anche un'inflazione galoppante che ormai sfiora il 30%.

Il mercato del pistacchio non ne è rimasto indenne. Anzi secondo qualcuno il prezzo è salito così tanto da essere considerato a sua volta una causa d'inflazione. A gennaio il governo ha cercato di imporre un prezzo fisso, ma l'esperimento è fallito. Un mese dopo il vicepresidente Mohammed Raza Rahimi è andato in tv ad annunciare un bando dell'export. Misura poi non applicata per le proteste dei produttori che lamentavano un dan-

no potenziale di 600 milioni di dollari. A marzo è arrivato il boicottaggio, tollerato forse addirittura suggerito dal governo. La stampa locale scrive di missivi inviati da mittenti misteriosi per invitare a non comprare più pistacchi. Perché con le elezioni in vista (le presidenziali sono il 14 giugno) gli ayatollah non vogliono sfidare l'opinione pubblica. Almeno non per il pistacchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

750 mln di dollari

LE ESPORTAZIONI

Nel 2012 l'Iran ha esportato 140 milioni di tonnellate di pistacchi, con ricavi per circa 750 milioni di dollari. È la principale voce dell'export dopo il petrolio

10 dollari

IL PREZZO

Un anno fa per comprare 500 grammi di pistacchio all'ingrosso bastava l'equivalente di 3,18 dollari, adesso per la stessa quantità servono più di 10 dollari

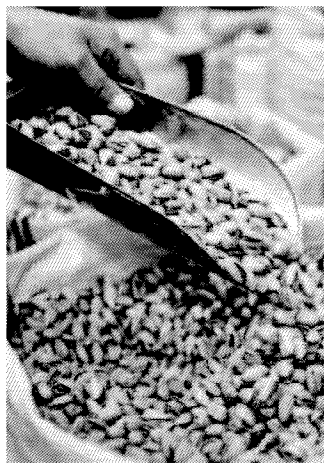
I punti

LA PRODUZIONE

Con il 45% del mercato, l'Iran è il primo produttore mondiale di pistacchi: primato sempre conteso dagli Stati Uniti

LE SANZIONI

Le sanzioni imposte da Usa e Ue non toccano l'agricoltura: nel 2012 l'export di pistacchio è cresciuto del 100%

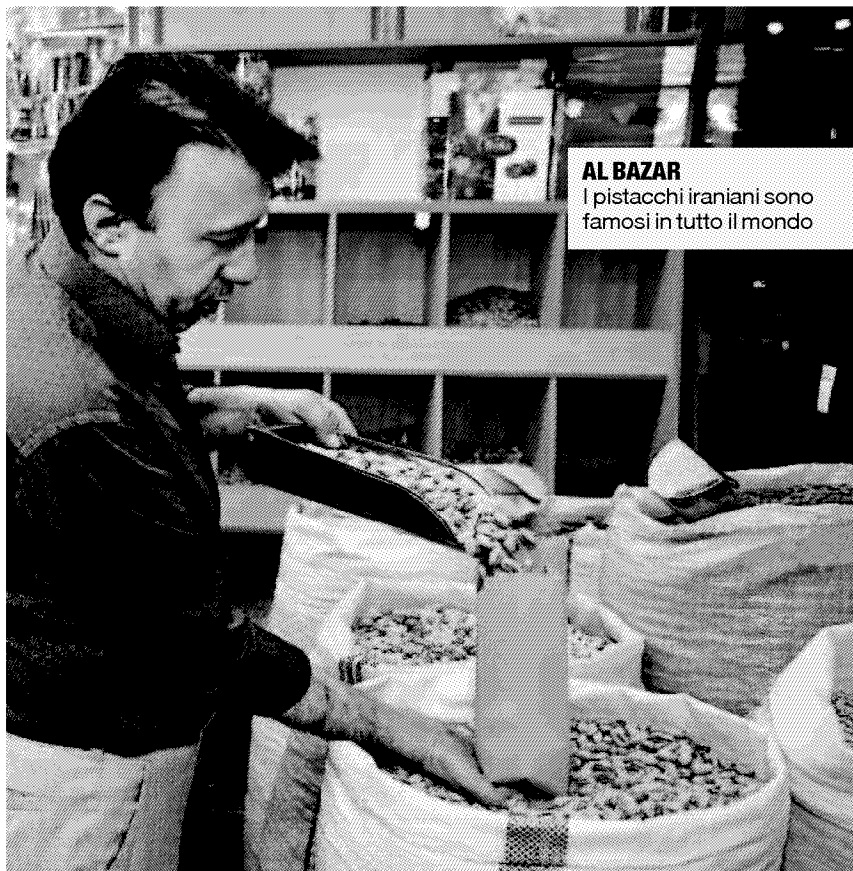


L'INFLAZIONE

Per effetto delle sanzioni la moneta ha perso il 150% del suo valore in un anno. L'inflazione sfiora il 30%

IL BOICOTTAGGIO

Da marzo una protesta invita a boicottare il pistacchio divenuto carissimo: i venditori sono accusati di favorire le esportazioni all'estero



AL BAZAR

I pistacchi iraniani sono famosi in tutto il mondo